

## Kleinere Mitteilungen.

### Un frammento di mosaico in S. Maria in Trastevere.

Lo studio della storia dei mosaici, in tutta la sua evoluzione, mostra spesso che la difficile arte domandava ai suoi artisti un genio speciale ed una pazienza non comune; e dimostra altresì che, in tal genere, vi fu una compagine ed una uniformità di lavoro che veramente sorprende: basta ad avvalorare codesta osservazione tutto l'insieme musivo romano, specialmente la struttura e la poesia dei mosaici degli absidi delle varie chiese di Roma.

Chiesa classica per i mosaici, tra le altre, è appunto la basilica di Santa Maria in Trastevere, di cui tutti conosciamo la tappezzeria musiva interna ed esterna, della parte superiore del coro e delle zone superiore della facciata della Chiesa stessa <sup>1)</sup>.

Ora, appunto qui, ho potuto riscontrare un frammento di mosaico che si conserva più o meno bene, ma che non è esposto al pubblico, perchè esso è incastonato in un pezzo di pietra adibita per il servizio della Chiesa stessa, nelle varie occasioni; cosicchè non è facile che possa attirare l'attenzione.

Ho detto che è incastonato nella pietra, in un pezzo di pietra che sembra abbastanza antico.

Il motivo del mosaico non è che una semplice striscia di adornamento, di pochi centimetri di altezza: è quasi una fascia che, pur essendo intarsiata nella pietra, doveva forse essere di cornice a qualche altra cosa che non è possibile ricostruire: lo attesta il fatto che la

---

1) Da più di un anno attendo alle indagini per la ricerca dell'antichissimo titolo di S. Maria in Trastevere; chi lo desidera può confrontare il mio breve studio «La probabile restituzione dell'antico titolo di S. Maria in Trastevere» in Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana, anno XVI, fascicolo ultimo. Ricordo solo come nei sotterranei locali rinvenni parecchi blocchi, certamente dell'epoca repubblicana. Fu possibile riconoscere anche un affioramento probabile del titolo sotterra. Sulle mie relazioni sopra alcuni pezzi antichi in seno alla Soc. di Arch. Cristiana cfr. Bullettino citato pagg. 143, 147, 151 in resoconto delle adunanze.

Il Ministero delle P. I., che venne da me informato e richiesto di voler iniziare gli scavi per l'antico titolo e per l'indagine sulla taberna meritoria (dell'epoca di Augusto), ha approvato il primo saggio da eseguirsi tra breve, come spero. Ringrazio pubblicamente il prof. Pasqui, che tanto a cuore prese la cosa, e dei gentili consigli datimi.

zona musiva non è completa, ma essa s'interrompe proprio là dove la pietra è stata tagliata e avrebbe dovuto continuare a destra e a sinistra.

L'incrostazione è stata fatta in un modo speciale; è una catena di stelle, le quali si seguono allineate le une appresso alle altre: ogni stella, però, è un tutto organico che occupa l'area del suo circolo ed il cui centro coincide col centro stellare: la stella dà quasi l'immagine di una croce, ma di una croce greca i cui quattro lati terminali finiscono a doppio angolo, cosicchè i lati riescono ad essere otto; e ciò l'autore ha ottenuto incastonando, in forma radiale, otto pezzi musivi, otto teche. Altre piccole teche chiudono gli spazi di fondo del cerchio stesso, lasciato scoperto dalle stelle medesime. Se le stelle si considerano come piccole croci, si vedrà che tutti gli assi orizzontali formano una zona che si sviluppa nel senso della lunghezza e che viene a coincidere con la lunghezza della pietra; allora gli assi verticali delle stelle formano tante intersezioni con quelle zone, così da rompere la monotonia della fascia. Dalla stessa disposizione delle teche risultano otto raggi stellari, come otto, del resto, sono le teche stesse. Al difuori dei cerchi altri pezzi completano il disegno, riempiono gli spazi interciccolari e formano così quella cornice, quella zona, quella fascia longitudinale che è l'idea informativa del disegno stesso.

Quanto alla policromia, che presenta il mosaico, c'è ben poco da dire: le teche sono di vari colori e, soltanto qua e là, spicca bellamente qualcuna delle teche consuete che sfoggiano in quasi tutti i mosaici, teche quasi quadrangole, su fondo d'oro, e che sono la caratteristica di alcune fasce musive nel tappezzamento interno, nel tappezzamento dell'abside della chiesa di Santa Maria in Trastevere. L'autore non adopera le teche consuete che vediamo in tutti i mosaici della basilica; ma ciò forse glielo ha impedito l'economia stessa del lavoro, perchè era impossibile adoperare teche quadre per forme sferali contenute dentro aree cicloidi, in mezzo a raggi ed a piccole aree triangolari che servono di fondo. Le teche stellari sono romboidali, triangolari quelle del resto del circolo, triangolari con due lati curvi quelle intercicloidi e, come si è detto, quadrangole solo quelle che, pur continuando la zona longitudinale, riempiono il vuoto lasciato dagli angoli doppi terminali della croce immaginata.

Aggiungiamo, però, che forse il mosaico è stato ritoccato o riparato qua e là e che, quindi, qualcuna delle teche non è originale e rimonta all'epoca odierna. Del resto, lo stesso grande mosaico che campeggia nella facciata esterna della basilica, e che svolge la parabola delle Vergini savie e delle Vergini folli o fatue, lo troviamo pur esso ritoccato; e ciò, oltre che dalla storia, è dimostrato appunto dalla differenza di stile.

Comunque, sta il fatto che questo pezzo di mosaico è rimasto isolato; è frammentario e non corrisponde in alcun modo alla struttura degli splendidi mosaici di tutta la chiesa. Non è possibile riannodarlo ad essi; eppure è certo che di altri pezzi dovette far parte, e probabilmente servì di cornice, di piede a qualche altro lavoro; ma quale fu questo lavoro?

La risposta non è facile, se pure non è impossibile, data la esiguità del frammento.

E' stata notata una certa analogia con la colonna, o, meglio, col sistema decorativo della colonna del cereo pasquale; ma, all'infuori di ciò, nulla può dedursi di probabile.

E certo, intanto, che la presenza di questo frammento musivo è una vera incognita da isolare, un elegante problema che attende la soluzione, interessante anche per la storia dell'arte musiva della nostra basilica.

Io accenno alla questione, senza entrarne in merito, come pure a quella cronologica che non è il caso di discutere.

Mi auguro che studi posteriori, forse più accurati e dovuti alla scoperta di qualche altro frammento, riescano a gettare luce sopra tale questione per sè oscura; e valgano a dimostrare se il mosaico vada ricollegato a qualche mosaico che, pur esistendo nella chiesa, il tempo o l'intonaco ci occultino.

Fin qui la relazione che di tale frammento musivo davo in seno alla società per le conferenze di Archeologia cristiana (1), a proposito dei miei studi incominciati nella insigne basilica di Santa Maria in Trastevere per la ricerca dell'antichissimo titolo; ma oggi indagini posteriori hanno posto ancora meglio in evidenza quanto avevo già affermato e immaginato sulla elegante ed importante questione da me sollevata.

Nel gennaio (2) del 1911 mi recai a fare una esplorazione alle catacombe della basilica di San Pancrazio e nella chiesa potei osservare i bellissimoi frammenti musivi dell'ambone, che si trovava nella basilica antica; i frammenti, benissimo conservati, erano stati recentemente rinvenuti nell'orto vicino, e il Ministero li faceva porre incastornati nella parete a destra di chi entra nell'attuale chiesa. Nell'osservarli attentamente fui colpito dalla uguaglianza che presentavano con l'altro frammento esistente in Santa Maria in Trastevere: la decorazione a zona longitudinaria, la struttura del mosaico, la speciale forma geometrica delle teche, erano davvero uguali, e analogica e somigliantissima era la policromia; evidentemente l'enigma era stato in gran parte risolto e nuova luce veniva così a gettarsi sul problema nostro.

<sup>1)</sup> V. Bull. Arch. Cristiana, in Resoconto delle adunanze del 1910 pagine 151-2: adunanza del primo maggio.

<sup>2)</sup> Precisamente il dodici.

Deve, poi, rilevarsi come tale analogia e somiglianza si riscontrò anche nelle cornici decorative in mosaico che si ammirano nella piccola ara situata sotto l'abside dell'attuale basilica di San Pancrazio. E' un genere di mosaico codesto che potrebbe riscontrarsi anche altrove; e qui basterà ricordare come un altro bel frammento simile si trova in un vasca del giardino del collegio Santa Maria, presso il viale Manzoni in Roma.

Tutto ciò convalida pienamente l'ipotesi emessa che il frammento musivo transtiberino debba ricollegarsi ad altri mosaici, che o qualche intonaco attuale della basilica di Santa Maria in Trastevere ci occulta oppure debbono ancora ricercarsi in altri frammenti di un probabile ambone (o anche ara) esistito nella chiesa medioevale e poi demolito, o, comunque, frantumato. Quest'ultima ipotesi suppongo più attendibile; in questo caso il frammento musivo acquisterebbe maggiore importanza.

Ho fiducia negli scavi, che, dopo il saggio, mi auguro potranno iniziarsi nel sottosuolo della basilica insigne per la ricerca dell'antichissimo titolo, le cui scoperte verranno a rivaleggiare con quelle di Santa Maria Antiqua; questi scavi ritengo metteranno anche in luce altri frammenti di un mosaico rimasto unico nella chiesa odierna e che contrasta notevolmente con gli altri mosaici, cristiani e pagani, che si vedono nella parete del coro moderno, nel frontone della facciata esterna e nella sagrestia stessa.

Faccio voti, inoltre, che, dopo la presente illustrazione, il bellissimo frammento di mosaico possa anche incastonarsi nelle pareti della sagrestia ed abbia, in tale maniera, sede migliore.

Prof. Alberto Tulli.

\* \* \*

## Die Grabschrift des Apostels Paulus.

Grisar hat zuerst, R. Q. S. 1892, S. 119—153, Tafel VIII, eine genaue Beschreibung der Grabplatte in der Confessio von San Paolo fuori le mura, wie der Inschrift auf derselben, gegeben. Ueber einer Mörtelmasse, die wohl zur Wölbung des cubiculum, wo der Apostel ruht, gehört, liegt eine dünne Marmorplatte, die aus vier Stücken zusammengefügt ist. Das obere, breitere Stück hat links zwei viereckige Ergänzungen, um ihm die gleiche Länge mit dem unteren, schmaleren zu geben. Auf dem oberen steht PAVLO, auf dem unteren APOSTOLO MART. Während vor dem A in der zweiten Zeile noch ein Spielraum übrig ist, hat das T am Ende nur halb, mit dem linken Querstrich, Platz auf der Platte gefunden. Es ist also äusserst wenig getan